

RASSEGNA STAMPA

13 GENNAIO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

La formazione in azienda

Contributi alleggeriti per i giovani apprendisti

Più vantaggi per le piccole imprese fino a nove addetti

Giampiero Falasca

Il 2011 sarà ricordato come l'anno della riforma dei contratti formativi: l'apprendistato e i tirocini (o gli stage, per usare il nome con cui sono diffusi nella prassi applicativa). Questi contratti sono molto importanti per il mercato del lavoro, in quanto mirano a favorire l'inserimento dei giovani mediante il riconoscimento di specifici incentivi. Per quanto riguarda l'apprendistato, recentemente riformato dal Testo Unico (Dlgs 167/2001), l'incentivo principale è di carattere contributivo.

Il primo intervento

I datori di lavoro che assumono apprendisti pagano una contribuzione molto inferiore rispetto a quella ordinaria. In particolare, pagano il 10 per cento, se hanno più di 9 dipendenti, e addirittura non pagano nulla se hanno un numero di dipendenti che non supera le 9 unità. Questo regime per le piccole imprese ha tuttavia una durata transitoria, fino al 2016: da tale data, se non sarà decisa una proroga, per le imprese fino a 9 dipendenti la contribuzione non sarà più pari a zero, ma seguirà una regola che prevede la crescita progressiva con il passare degli anni: 1,5% il primo anno, 3% il secondo, 10% il terzo anno.

La legge prevede anche, per tutti, la proroga di un anno degli incentivi contributivi, se il datore di lavoro alla fine del periodo di apprendistato conferma in servizio il dipendente, rinunciando alla facoltà di dare disdetta al rapporto.

La legge riconosce questi sgravi a condizione che il datore di lavoro eroghi la formazione all'apprendista. Questa formazione si svolge secondo le regole definite dalle Regioni o dai contratti collettivi, a secon-

da della tipologia di apprendistato utilizzata. Per i minori che sono usciti dai canali scolastici, e fino all'età di 25 anni, è possibile stipulare il contratto di «apprendistato per la qualifica professionale», seguendo - in alternanza al lavoro - le attività formative definite dalle Regioni. Per i giovani che si trovano nella fascia di età compresa tra i 18 e i 29, è possibile stipulare il contratto di «apprendistato professionalizzante», e l'attività formativa si può svolgere all'interno dell'azienda, secondo le regole decise dal contratto collettivo. Infine, per i giovani che devono conseguire un titolo di studio secondario, che stanno svolgendo gli studi universitari, un master, un dottorato di ricerca, ma anche un periodo di pratica presso gli studi professionali, può stipularsi il contratto di «alta formazione e ricerca», la cui disciplina è fissata dalle Regioni.

L'apprendistato prevede anche incentivi che non sono economici ma normativi: la possibilità di recedere liberamente alla fine del periodo formativo, la possibilità di sotto-inquadrare l'apprendista di due livelli, la facoltà di applicare una retribuzione ridotta rispetto ai lavoratori qualificati.

La seconda riforma

La seconda riforma dei contratti formativi, quella sui tirocini, è stata approvata con la manovra economica di agosto (DL 138/2011). Il rapporto di tirocinio non è un vero contratto di lavoro, ma serve a far conoscere un contesto lavorativo a un giovane. L'incentivo che si accompagna a questo contratto è quindi indiretto, e consiste proprio nella possibilità di inserire una persona in un contesto lavorativo senza attivare subito un contratto di

lavoro subordinato.

Per prevenire abusi e utilizzi scorretti dei tirocini, l'articolo 11 della manovra economica di ferragosto ha stabilito che i tirocini "non curriculari" (quelli cioè svincolati da percorsi formali di istruzione) non possono avere una durata superiore a sei mesi, proroghe comprese. Con la stessa norma, è stato introdotto un limite invalicabile circa il momento di stipula del contratto: i tirocini non curriculari possono essere sottoscritti con neo-diplomati o neo-laureati entro e non oltre dodici mesi dal conseguimento del relativo titolo di studio.

Dopo l'approvazione di questa disciplina, le imprese che facevano un uso corretto del tirocinio hanno lamentato l'eccessiva rigidità dei nuovi vincoli. Il ministero del Lavoro ha provato a rispondere a tali lamenti, emanando la circolare 24/2011, con la quale è stato affermato che i vincoli introdotti dalla manovra d'estate non riguardano quei rapporti che la circolare definisce «tirocini di reinsediamento o inserimento al lavoro». Questa definizione costituisce una novità assoluta, perché prima dell'emanazione della circolare questa tipologia di tirocinio non aveva una disciplina autonoma, e quindi anche dopo la nota ministeriale i problemi interpretativi sono rimasti aperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL QUADRO**L'agevolazione**

La legge di stabilità, la n. 183/2011, prevede che dal 1° gennaio 2012 l'assunzione degli apprendisti nelle aziende che occupano sino a nove addetti fruisca di uno sgravio del 100% dei contributi. Sono previsti dei requisiti: il datore di lavoro deve essere in regola con il Durr, il documento unico di regolarità contributiva, e deve rispettare i contratti.

Nelle realtà produttive maggiori la contribuzione resta fissata al 10 per cento.

Decorrenza e durata

Lo sgravio del 100% dei contributi si applica ai contratti di apprendistato stipulati dal 1° gennaio 2012 e sino al 31 dicembre 2016. A prescindere dalla durata del contratto il beneficio è riconosciuto solo per un massimo di tre anni. Per i periodi successivi il datore di lavoro pagherà il 10 per cento. In ogni caso per il lavoratore il contributo resta il 5,84 per cento.

Lavoratori in mobilità

I datori di lavoro, anche con organico limitato, che effettueranno assunzioni con contratto di apprendistato di lavoratori in mobilità, devono versare il 10% (al massimo per 18 mesi). L'agevolazione dello sgravio al 100% non si applica infatti a questi lavoratori, per i quali il Testo unico richiama il regime contributivo della legge 223/1991.

«Credito» al Sud in stand by

Previsto dal Dl sviluppo, manca ancora il decreto ministeriale

IL PERCORSO

Il provvedimento dovrà definire il contributo delle Regioni al cofinanziamento con la Ue degli incentivi già fissati

Amedeo Sacrestano

■ Anche la legge di stabilità per il 2012 (183/2011) ha tentato di accelerare la piena attuazione del nuovo credito d'imposta per le assunzioni nel Mezzogiorno. Sinora, però, i risultati ancora non si sono visti e, così, l'incentivo varato col decreto sviluppo (decreto legge 70/11 del maggio 2011, articolo 2) è ancora fermo al palo e, con esso le aspettative (a volte, vere e proprie "invocazioni") di aspiranti lavoratori di questa parte d'Italia.

Il Dl 70 aveva reintrodotto uno strumento ampiamente utilizzato al Sud negli ultimi dieci anni per dare impulso alle nuove assunzioni di lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato. Con la legge 183 il bonus diventa più ricco: chi assume un nuovo lavoratore ha diritto, per ognuno di essi, a un credito d'imposta pari al 50% dei costi salariali sostenuti nei 12 (o 24) mesi successivi all'assunzione. Un soggetto con un costo salariale anche minimo (ad esempio 18mila euro l'anno) ha diritto a un incentivo di 9mila euro (a fronte dei poco meno di 7,500 ammessi dall'incentivo più consistente a oggi mai conosciuto, quello dell'articolo 7 della legge 388/2000 che, però, durava 36 mesi).

La norma, entrata in vigore la scorsa primavera, non produce an-

cora effetti. L'incentivo intendeva utilizzare i fondi Ue (Fse e Fesr) destinati al Mezzogiorno con la programmazione 2007/2013. Ad oggi queste risorse sono state impiegate con percentuali irrisorie. Se non venissero utilizzate in tempo, l'Italia correrebbe il rischio di dover restituire in blocco quanto speso (decine di miliardi di euro). Per impiegare questi fondi occorre non solo programmare e gestire la spesa coerentemente con le regole Ue, ma anche trovare i fondi per garantire il previsto cofinanziamento (50% che, grazie a mediazioni degli scorsi mesi, dovrebbe essere stato ridotto al 25%).

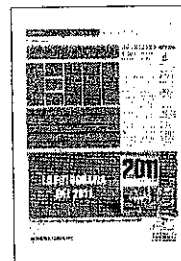
Il ministro dell'Economia non ha ancora emanato il decreto (previsto dal comma 8 dell'articolo 2 del Dl 70) «per dare il via alla spesa». Questo provvedimento serviva solo per concertare con le regioni «i limiti di finanziamento garantiti da ciascuna di esse» all'intervento. Il meccanismo d'aiuto, infatti, non doveva (e non deve) essere preventivamente autorizzato da Bruxelles, dato che la norma stessa ne subordina l'attuazione ai dettami stabiliti dal Regolamento (CE) 800/2008 della Commissione, del 6 agosto 2008, che dichiara (automaticamente) alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato comune in applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE.

Per come è scritta la norma del Dl 70 sembrerebbe che la Commissione Ue debba dare solo un generico assenso all'utilizzo dei fondi Ue sul credito d'imposta. L'autorizzazione appare più "politica" che "tecnica". Il sistema è in grado di produrre vantaggi per tutti: i da-

tori di lavoro che ottengono un beneficio; i lavoratori che vengono assunti; l'Italia che non perde (o perde meno) fondi comunitari. L'aiuto spetta a tutti i datori di lavoro (quindi anche persone fisiche che assumono una badante o una colf) che, nei dodici mesi successivi alla data di entrata in vigore del decreto, aumentano il numero di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Molise, Sardegna e Sicilia. Come caratteristica soggettiva, i nuovi assunti devono appartenere alla categoria dei «lavoratori svantaggiati» - per come individuati dal regolamento Ue 800/08 - ovvero soggetti (in alternativa) privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, privi di un diploma di scuola media superiore o professionale, che abbiano superato i 50 anni di età, che vivano soli con una o più persone a carico, occupati in professioni o settori con elevato tasso di disparità uomo-donna, membri di una minoranza nazionale. Se l'aumento del numero dei lavoratori riguarda soggetti definiti dalla Commissione Europea «molto svantaggiati», il bonus è attribuito per i 24 mesi e non solo per i 12 successivi all'assunzione. Appartengono a quest'ultima categoria i lavoratori privi di lavoro da almeno 24 mesi.

L'incentivo è erogato come credito d'imposta, da indicare in Unico. È utilizzabile esclusivamente in compensazione (articolo 17 del Dlgs 241/97 e successive modificazioni) entro tre anni dalla data di assunzione.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



Tipologie, punti di forza e debolezza

Modelli d'impiego	Punti di forza	Punti di debolezza
	SGRAVI CONTRIBUTIVI	
Devono essere certamente indicati nella dichiarazione dei redditi o, comunque, in dichiarazione inviata ai soggetti gestori delle forme di previdenza obbligatorie. Riducono l'importo dei contributi previdenziali da versare a carico del datore di lavoro. Di norma non concorrono alla formazione del reddito fiscale e del valore della produzione ai fini Irap in quanto sussistenze attive	Sono di immediata applicazione e utilizzo e comportano un minore esborso finanziario sui contributi da versare	Sono utilizzabili solo in ambito previdenziale e, dunque, la loro flessibilità d'impiego è scarsa. Come i crediti d'imposta, sfalsano le uscite ma non consegnano mezzi finanziari "freschi" all'azienda
	CREDITI D'IMPOSTA	
Vanno indicati nella dichiarazione dei redditi. Sono utilizzabili in compensazione di tributi e contributi che si pagano con F24 (articolo 17 del Digs 261/97). Di norma non concorrono alla formazione del reddito e del valore della produzione ai fini Irap e concorrono ai fini del rapporto (articoli 61 e 109, comma 5, del Tuir)	Sono di utilizzo semplice ed immediato. Quando non hanno limiti alla compensazione, possono essere utilizzati per imposte (dirette, indirette e locali), Iva, contributi di vario genere	I meccanismi di assegnazione sono complessi e non sempre affidabili (le procedure del cd "click day" hanno creato, negli anni, non poche polemiche). In fase di controllo (quasi sempre successivo) sulla corretta attribuzione e fruizione si registrano sempre molte revocche (in qualche caso con percentuali superiori al 50%)
	AJUTI IN DENARO	
Si tratta di contributi in denaro che gli enti pubblici possono accordare (e versare) a criuzamento il numero di lavoratori "in forza". A volte, il contributo in denaro viene "indirettamente" versato come "bonus fiscale" o "voucher" da spendere (esclusivamente) per pagare tributi o contributi	Quando sono versamenti cash rappresentano una vera e propria "mano dal cielo" per il datore di lavoro, atteso che il denaro è per definizione lo strumento che consente l'utilizzo più flessibile in capo al beneficiario	Per i soggetti erogatori sono difficili da gestire e le frodi in tale ambito sono sempre molto elevate. Per il fruitore non esistono punti di debolezza
	FORMAZIONE DEL PERSONALE	
Si tratta della messa a disposizione gratuita di attività di formazione per nuovi assunti. In buona sostanza, è una riduzione indiretta dei costi che (a volte obbligatoriamente) i datori di lavoro devono sostenere per erogare differenti attività formative ai loro dipendenti	Di scarsa utilità immediata per la generalità dei datori di lavoro, conservano a seppoi solo in determinate circostanze	Sono facili da gestire per i soggetti erogatori ma di scarsa utilità per i fruitori

MERCATI E MANOVRA

Imprese e lavoro

Cautela del Governo

Da Palazzo Chigi filtra che la bozza è ancora un'ipotesi di lavoro. Intanto Fornero annuncia un tavolo con le Regioni sull'apprendistato

Muro dei sindacati sull'articolo 18

Dure reazioni dopo le indiscrezioni sull'innalzamento della soglia in caso di fusioni

I CONFEDERALI

Oggi Cgil, Cisl e Uil si riuniranno per decidere una piattaforma comune da presentare al negoziato con il Governo

LE POSIZIONI

Bonanni: l'articolo 18 non è oggetto del confronto
Angeletti: tema improprio
Fammoni: c'è il rischio di una mobilitazione

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ I sindacati fanno muro contro la limitazione del campo d'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori prevista dalla bozza del decreto sulle liberalizzazioni. Cgil, Cisl, Uil e Ugl bocciano la misura che prevede, in caso di fusione tra imprese fino a 15 dipendenti, l'innalzamento della soglia che fa scattare l'obbligo del reintegro giudiziario per i licenziamenti senza giusta causa. Da Palazzo Chigi filtra che comunque si tratta per il momento ancora di una ipotesi di lavoro.

Dell'argomento discuteranno questa mattina i leader di Cgil, Cisl e Uil, in un incontro fissato per costruire una piattaforma comune da presentare al tavolo con il Governo. Raffaele Bonanni fa notare che l'articolo 18 non è stato oggetto del confronto sulla riforma del mercato del lavoro, in corso con il ministro Elsa Fornero «È davvero singolare - afferma il numero uno della Cisl - ritrovare in una bozza di provvedimento questo tema che non è stato oggetto di confronto con le parti sociali. Non capisco cosa c'entra con le liberalizzazioni». Per Bonanni è «incomprensibile insistere con l'idea che rimuovendo l'articolo 18 si avrà più occupazione», così si finisce per «creare sbandamento ed incomprensione tra la gente», distraendo «l'attenzione dai veri problemi dell'occu-

pazione e della competitività».

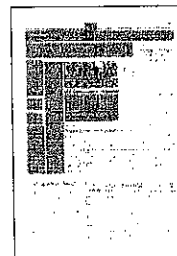
Scetticismo in casa Cgil: «Se questa proposta venisse confermata, vista la smentita di Palazzo Chigi - afferma Fulvio Fammoni - il Governo si assumerebbe la responsabilità di far fallire il tavolo con i sindacati e sarebbe inevitabile una mobilitazione». Per il segretario confederale della Cgil, se l'obiettivo del Governo è favorire la crescita dimensionale delle imprese «bisogna piuttosto puntare su ricerca, logistica, incentivi, un buon contratto d'ingresso come l'apprendistato che non viene computato nella soglia per l'articolo 18», peraltro «sono le imprese con meno di 15 dipendenti che, pur non applicando lo Statuto dei lavoratori, ricorrono maggiormente al precariato». La Cgil invierà al ministro Fornero un'analisi comparata contenuta in un rapporto dell'European labour law network, presentato a novembre al seminario sul licenziamento individuale in Europa: il reintegro del lavoratore licenziato senza giusta causa previsto dall'articolo 18 per Fammoni «non è un'anomalia, lo certifica l'Ocse segnalando che la rigidità in uscita colloca l'Italia al di sotto della media europea», inoltre «nei pochi paesi dove è prevista una soglia dimensionale essa è più bassa di quella italiana: 10 addetti in Francia e Germania».

Anche per Luigi Angeletti «è improprio mettere questo tema nel capitolo liberalizzazioni». Il

segretario generale della Uil rilancia: «Ci sono anche altri Paesi europei in cui è previsto il reintegro, se vogliono discutere di cose serie parliamo di come rendere più facile e il più conveniente possibile l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro». Sul tema interviene anche il portavoce dell'Alleanza delle cooperative italiane, Luigi Marino, che ha sollecitato un incontro con il ministro Fornero, previsto a breve: «Siamo disponibili a un confronto a 360 gradi sulla riforma del mercato del lavoro - afferma - L'articolo 18 non è un tabù, ma va affrontato in un secondo tempo».

Intanto, dopo l'incontro di ieri con le Regioni, il ministro Fornero ha assicurato che a breve saranno varati i decreti di attribuzione delle risorse per la cassa integrazione in deroga per il 2012; quanto al fondo per il lavoro dei disabili, azzerato da mesi, è prevista una successiva verifica. «Il ministro ci ha informati dell'intenzione di attivare nei prossimi giorni un dialogo sulla riforma del mercato del lavoro - spiega l'assessore regionale della Toscana Gianfranco Simoncini - Come Regioni siamo pronte a collaborare per il rilancio dell'occupazione». È stato convocato un tavolo tecnico ministero-Regioni, infine, per l'attuazione della nuova normativa sull'apprendistato professionalizzante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aziende attive almeno sei mesi nel 2009 e relativi occupati

	Imprese	Dipendenti	Addetti
Imprese con dipendenti	1.554.810	11.898.515	14.094.195
di cui con oltre 15 dipendenti	101.615	7.609.293	7.749.486
di cui con meno di 15 dipendenti	1.453.195	4.289.222	6.344.709
Imprese senza dipendenti	2.915.938	-	3.416.793
TOTALE	4.470.748	11.898.515	17.510.988

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive

Solo per sei imprese su cento l'articolo 18 frena la loro crescita

Sondaggio Confindustria. Pd e sindacati contro la riforma

Nella bozza del piano Monti, si eleva a 50 dipendenti, in caso di fusioni, la soglia sotto la quale non c'è il reintegro

LUISA GRION

ROMA — In realtà non è mai uscito di scena, ma ora — con la bozza che circola sulle liberalizzazioni — l'articolo 18 torna prepotentemente alla ribalta. Secondo le anticipazioni il governo intenderebbe allargare il confine entro il quale la norma non trova applicazione: se le ipotesi saranno confermate, in caso di fusione fra due imprese la regola sul licenziamento (ammesso solo per giusta causa e giustificato motivo) non sarà applicata alla nuova azienda purché non superi i 50 dipendenti (oggi la soglia è fissata a 15). La novità è arrivata come un fulmine sulla già delicata trattativa attorno alla riforma del mercato del lavoro coalizzando i sindacati e fornendo alla Confindustria i motivi per ritornare sul tema. Anche se un sondaggio effettuato dalla associazione stessa dimostra che, secondo le imprese, se la crescita non arriva la colpa non è degli ostacoli all'uscita dal lavoro, ma della domanda scarsa e dell'insufficienza di capitali.

LE IMPRESE

Per Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria, l'articolo 18 e l'obbligo del reintegro del lavoratore licenziato non per giusta causa è «la più grave anomalia» che l'azienda possa incontrare nella sua volontà di assumere. «Oggi è giunto il momento di eliminarla, per promuovere un'occupazione stabile e di qualità» ha detto. Una posizione che sembrerebbe non sovrapporsi alle sensazioni espresse dalle aziende, visto che in un sondaggio della stessa Confindustria, fra le cause del mancato ampliamento gli iscritti mettono al primo posto l'insufficienza delle domanda (segnalata dal 48,5 per cento del campione), seguita dalla mancanza di capitali (47,9). Gli ostacoli sindacali stanno all'ultimo posto della classifica (6,5 per cento).

I SINDACATI

Sono di parere totalmente contrario. «Votremo vederli quei padroncini che corrono a fondersi tra loro perché finalmente non devono rispettare un articolo 18 che non hanno mai avuto» twitta la Cgil. Fulvio Fammoni, segretario confederale, contesta sia l'idea di anomalia, che lo stesso Bombassei. «L'Ocse segnala che la rigidità in uscita colloca l'Italia al di sotto della media europea e che il nostro Paese non costituisce affatto un caso anomalo» pre-

cisa. Quanto al vicepresidente di Confindustria si chiede: «Ma è lo stesso Bombassei di ieri quello che parla oggi? Ieri affermava che l'articolo 18 non è il tema da portare al tavolo, ora dice che va eliminato. Così, come si può essere credibili?». Contrari a qualsiasi modifica della norma sono anche i leader di Cisl e Uil. «Non si tocca, non è oggetto della trattativa con il ministro Fornero — commenta Raffaele Bonanni — è davvero singolare trovare quel tema in un bozza sulle liberalizzazioni che non è stata oggetto di confronto sulle parti sociali». Stessa linea per Luigi Angeletti della Uil. «Francamente non vedo alcun disastro per nessuno nell'avere l'articolo 18 così com'è».

IL PDL E IL PDL

Se sulla questione il sindacato (Uil compresa) si unisce, la politica si divide. Per Giuliano Cazzola, vicepresidente Pdl in Commissione lavoro alla Camera «se la bozza sulle liberalizzazioni fosse confermata la norma sull'articolo 18 sarebbe sicuramente utile» perché «rappresenta un ostacolo alla crescita delle imprese». Per il leader del Pd Pierluigi Bersani la norma invece non va toccata. «Sul lavoro abbiamo una proposta innovativa che consente di ridurre la precarietà e dare flessibilità senza toccare l'articolo 18. Oggi il problema è come si assume non come si licenzia».

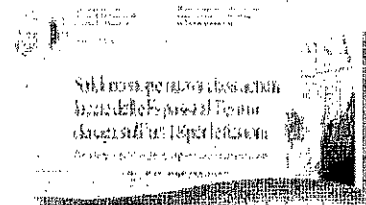
DI RIPRODUZIONE RIBREVATA

Imprese, gli ostacoli alla crescita

cosa impedisce alla sua azienda di diventare molto più grande, valori in %

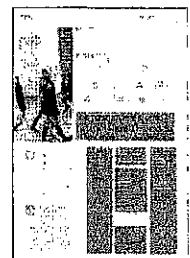
Insufficiente domanda	48,5
Mancanza di capitali	47,9
Ostacoli burocratici	27,8
Mancanza di manodopera	17,2
Mancanza di risorse manageriali	16,8
Mancanza di risorse imprenditoriali	14,1
Ostacoli sindacali	6,5
Va bene così, non c'è bisogno di crescere	13,4

n.b.: possibilità di risposte multiple



IL DOCUMENTO

Ieri su Repubblica l'anticipazione della bozza di decreto legge sulle liberalizzazioni



Costruzioni navali. Dopo il no all'intesa nazionale firma anche la Fiom locale - Ancora proteste in Liguria

Fincantieri, accordo per Palermo

Azienda e sindacati: nessun licenziamento forzoso per i 140 esuberanti

IL DETTAGLIO

In caso di mancata ricollocazione, gli operai saranno reinseriti
La Cigs per 130 sarà a rotazione e non a zero ore

Raoul de Forcade
GENOVA

■ Dopo una trattativa di 14 ore, conclusasi l'altra notte all'una e mezza, Fim, Uilm e Fiom palermitane hanno trovato un accordo, con Regione Sicilia ed azienda, su cassa integrazione ed esuberanti per il sito Fincantieri di Palermo. Nessuna schiarita, invece, sulla vertenza relativa al cantiere di Genova Sestri, aperta dalla sola Fiom, in linea con il no che le tute blu della Cgil hanno opposto all'accordo di riassetto firmato da Fim e Uilm lo scorso 21 dicembre e approvato martedì dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera.

I lavoratori dello stabilimento genovese continuano a scioperare e, insieme ad operai dell'indotto e dell'Ilva, ieri hanno nuovamente bloccato, per buona parte della mattinata, la viabilità cittadina e autostradale.

Per quanto riguarda invece l'intesa siciliana, Fim Fiom e Uilm hanno ritrovato l'unità che si era rotta il 20 dicembre quando era stato firmata una prima intesa senza la Fiom, sulla quale, in seguito, anche i rappresentanti locali di Fim e Uilm, in contrasto con le segreterie nazionali, avevano fatto marcia indietro, iniziando uno sciopero che è proseguito fino alla firma notturna dell'accordo.

La nuova intesa specifica che, per i 140 esuberanti individuati già col precedente verbale e poi indicati nell'intesa nazionale del 21 dicembre, «l'azienda si impegna a non ricorrere in alcun modo a licenziamenti forzosi». Gli esuberanti, insomma, vengono considerati eccedenze che, in caso di mancata ricollocazione altrove, saranno reinseriti nel cantiere. Le intese prevedono anche che la Cigs, avviata all'inizio del mese per 130

operai, sia gestita a rotazione, coinvolgendo tutti i lavoratori, e non sia a zero ore.

Durante la trattativa, Fincantieri ha annunciato alla Regione di lavorare a un progetto di un prototipo off-shore che, se dovesse trovare un committente, sarebbe assegnato ai cantieri palermitani. «L'accordo unitario raggiunto a Palermo - sostiene Alessandro Pagano della Fiom - rappresenta in concreto la possibilità di modificare l'accordo separato di gruppo del 21 dicembre 2011».

Intanto, però, Costa Crociere (e gli scioperi hanno giocato un ruolo in questo) si appresta a spostare da Palermo, dove erano programmati, al bacino di Marsiglia gestito dai cantieri Mariotti, i lavori di manutenzione ordinaria della Costa Serena. Mentre le proteste di Genova stanno mettendo in pericolo le prove in mare, previste per il 21 gennaio, della nave di Oceania, in costruzione a Sestri e la cui consegna è prevista per marzo, data dopo la quale il cantiere resterà senza lavoro.

Ieri gli operai genovesi guidati dalla Fiom hanno bloccato la viabilità nel Ponente genovese provocando la chiusura della sopraelevata cittadina e impedendo l'accesso all'autostrada. Il fermo è terminato intorno alle 12,50. Per oggi non si prevedono cortei ma lo sciopero, con assemblea in cantiere, proseguirà. L'obiettivo della Fiom è un nuovo incontro con Passera o garanzie su nuove commesse per Sestri, dopo marzo. E benché anche la Fim di Genova e della Liguria chieda «un incontro urgente» al ministero «per definire la missione produttiva dello stabilimento di Sestri», le segreterie nazionali attaccano le tute blu della Cgil. Alberto Monticco, segretario nazionale della Fim, sostiene che la Fiom su Fincantieri, tiene «un comportamento vergognoso, che mette uno contro l'altro i cantieri». Mentre il segretario nazionale della Uil, Anna Rea, afferma che «il ministro Passera ha pre-

so impegni precisi, dicendo che nessun cantiere viene chiuso. Credo che la Fiom debba fare uno sforzo per smettere di dire no a prescindere». Intanto, alcuni parlamentari genovesi del Pd hanno scritto al vicepresidente della commissione Ue, Antonio Tajani, e a Passera chiedendo di intervenire «affinché Fincantieri non dismetta alcuno dei suoi stabilimenti e inneschi un principio di solidarietà tra i siti del gruppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DICHIARAZIONI

505

Gli operai
Nello stabilimento Fincantieri di Palermo

140

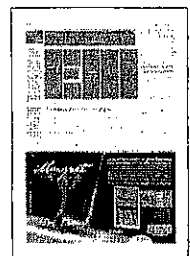
Non più «a rischio».
Il numero di lavoratori in esubero su cui si è trovato un accordo tra impresa e sindacati

35

Gli «esodati»
I lavoratori che disponendo di requisiti pensionistici saranno accompagnati all'esodo attraverso mobilità

105

I «ricollocati»
Gli addetti per i quali sono previste - su base volontaria - soluzioni come part time, riqualificazione o trasferimenti



Dallo sconto Irap al taglio del cuneo: i bonus anti-crisi

Nelle manovre un ventaglio di misure per favorire il rilancio dell'occupazione

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

■ Riduzione del cuneo fiscale e deducibilità integrale ai fini delle imposte dirette dell'Irap relativa al costo del personale: tra le misure a sostegno dell'economia contenute nel decreto legge 201/2011, le disposizioni dell'articolo 2 garantiscono una riduzione del carico fiscale sul costo del lavoro.

Dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012, l'intero ammontare dell'Irap relativo alle spese per il personale dipendente e assimilato sarà infatti deducibile dal reddito di impresa e di lavoro autonomo. Sono state inoltre incrementati gli importi a titolo di deduzione forfettaria dalla base imponibile Irap riconosciuti ai contribuenti per ogni lavoratrice, nonché per i lavoratori con meno di 35 anni, impiegati a tempo indeterminato nel periodo di imposta.

Deducibilità integrale

Il comma 1 dell'articolo 2 riconosce la deduzione dal reddito imponibile ai fini Irpef e Ires dell'Irap pagata relativamente alla quota imponibile delle spese per il personale dipendente e assimilato, al netto delle deduzioni spettanti in base all'articolo 11 del decreto legislativo 446/97. La misura sostituisce, abrogandola per la parte relativa alle spese del personale, quella dettata dall'articolo 6 del decreto legge 185/2008 con cui, in deroga al generale principio di indeducibilità dell'Irap dalle imposte statali, era stata introdotta ai fini delle imposte sui reddi-

ti la parziale deducibilità, il 10%, dell'imposta regionale riferibile alla quota imponibile degli interessi passivi e oneri assimilati, al netto degli interessi attivi e proventi assimilati, unitamente alla quota imponibile delle spese per il personale dipendente e assimilato.

Dal 2012, invece, con riguardo al costo del lavoro, la quota Irap deducibile ai fini delle imposte dirette non è più determinata in modo forfettario ma è calcolata in maniera analitica. Resta in ogni caso ferma la deducibilità forfettaria dell'imposta regionale versata con riguardo alle spese per interessi passivi eventualmente sostenute.

Sino al modello Unico 2012, redditi 2011, la deduzione spettava in misura forfettaria solamente se il contribuente ha sostenuto sia costi del personale che interessi passivi. Invece, dal modello Unico 2013 si potrà dedurre l'Irap versata a titolo di saldo 2011 e di acconto 2012 per spese del personale calcolandola in maniera analitica e il 10% dell'imposta stessa se sono stati sostenuti oneri finanziari. Per effetto del richiamo all'articolo 99 del Tuir, l'Irap rilevante per il calcolo della deduzione è quella versata nel periodo di imposta di riferimento a titolo di saldo del periodo di imposta precedente e di acconto di quello successivo. Per l'acconto si applica il principio di cassa "temperato": si deve cioè tenere conto dell'imposta effettivamente dovuta per il medesimo periodo di imposta. L'Irap versata in acconto risulta deducibile solo se e nei limiti in

cui rifletta l'imposta effettivamente dovuta per il periodo di imposta di riferimento. Come precisato dalle Entrate con la circolare 16/2009, la quota di acconto versata in eccesso rispetto all'Irap dovuta, quale risulta dalla liquidazione definitiva del debito di periodo, non può essere infatti computata nel calcolo della deduzione, in quanto - non risultando definitivamente dovuta - costituisce credito dell'esercizio. Destinatari dell'agevolazione sono tutti i soggetti passivi che determinano la base imponibile secondo i criteri ordinari.

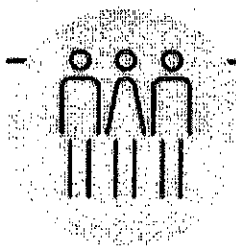
Cuneo fiscale

Per ogni lavoratrice e per i lavoratori di età inferiore ai 35 anni impiegati a tempo indeterminato nel periodo di imposta, l'articolo 2, comma 2 del decreto legge 201 incrementa a 10.600 euro l'importo forfettario di base, pari a 4.600 euro, ammesso in deduzione per il calcolo della base imponibile Irap riconosciuto per ogni lavoratore dipendente. Nel rispetto dei limiti di minimis, per i dipendenti a tempo indeterminato impiegati nelle Regioni del Sud, l'importo della deduzione forfettaria viene incrementato a 15.200 euro per lavoratrici e lavoratori con meno di 35 anni. Per beneficiare degli incrementi non è necessario che i dipendenti siano nuovi assunti. Con riguardo ai giovani, in attesa di indicazioni ministeriali, la deduzione dovrebbe essere ragguagliata ai giorni in caso di compimento dei 35 anni nel corso del periodo di imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Novità a doppio binario



Deducibilità da Irpef e Ires

Viene prevista la deduzione integrale analitica da Irpef e Ires, al netto delle deduzioni, dell'Irap versata per spese lavoro dipendente e assimilato

01 Chi è interessato

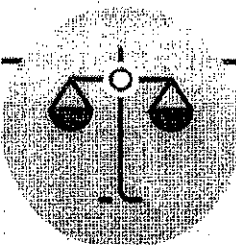
Tutti i soggetti passivi che determinano la base imponibile secondo i criteri ordinari (articolo 11, Dlgs 446/97). Si tratta di società di capitali; enti commerciali; società di persone; imprese individuali; banche; enti e società finanziaria; imprese di assicurazione; persone fisiche, società semplici ed equiparate esercenti arti e professioni. Con riferimento all'esercizio di attività commerciali: enti pubblici e privati, diversi dalle società, residenti nel territorio dello Stato, che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali

02 Il costo deducibile

Le spese per il personale dipendente e assimilato al netto di: contributi assicurativi (ad esempio Inail); contributi Inps dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato; apprendisti; disabili; personale addetto alla ricerca; deduzione forfettaria per lavoratori a tempo indeterminato; indennità di trasferta per il settore autotrasporto; deduzione forfettaria per importi decrescenti rispetto la base imponibile; deduzione di 1.850 euro per ogni dipendente riconosciuta ai contribuenti con valore della produzione non superiore a 400mila euro

03 La decorrenza

- Dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012, quindi in Unico 2013 (dal 2012, per i soggetti con esercizio coincidente con l'anno solare). Deduzione totale per quanto riguarda il costo del lavoro e deduzione al 10% per gli interessi passivi;
- sino a modello Unico 2012, deduzione con "vecchie" modalità (10% costo del personale e 10% interessi passivi)



Il cuneo fiscale

Deduzione forfettaria per i lavoratori a tempo indeterminato elevata a 10.600 euro per gli assunti a tempo indeterminato (donne o giovani con meno di 35 anni); deduzione di 15.200 euro per gli assunti a tempo indeterminato in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia (donne o giovani con meno di 35 anni, nel rispetto regola del «de minimis»)

01 La decorrenza

- Dal periodo d'imposta 2012; quindi in Unico 2013;
- sino a modello Unico 2012, vecchi limiti di deduzione

03 I soggetti esclusi

legislativi delle regioni a statuto speciale.

02 Chi è interessato

Tutti i soggetti passivi Irap ex articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 446/97

Per la deduzione di 10.600 euro: imprese operanti in concessione e a tariffa nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti, delle infrastrutture, delle poste, delle telecomunicazioni, della raccolta e depurazione delle acque di scarico e della raccolta e smaltimento; amministrazioni pubbliche (articolo 1, comma 2; Dlgs 165/2001); amministrazioni della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, della Corte costituzionale, della Presidenza della Repubblica e degli organi

Per la deduzione aree svantaggiate di 15.200 euro: banche e altri enti finanziari; imprese di assicurazione; imprese operanti in concessione e a tariffa nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti, delle infrastrutture, delle poste, delle telecomunicazioni, della raccolta e depurazione delle acque di scarico e della raccolta e smaltimento rifiuti; amministrazioni pubbliche (Dlgs 165/2001); Camera, Senato, Corte costituzionale, Presidenza della Repubblica e organi legislativi delle regioni a statuto speciale

Confindustria. «Pronti a confronto costruttivo»

Bombassei: reintegri anomalia italiana, no a tabù ideologici

FLESSIBILITÀ

«La chiara intenzione dell'Esecutivo di riformare il mercato del lavoro è una importante occasione da cogliere»

IL CASO ITALIANO

Le differenze con la Ue riguardano gli strumenti di uscita: il reintegro esiste anche in qualche Paese ma di fatto non viene applicato

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Niente tabù ideologici, «non giustificati in questi tempi di grandi e profonde riforme». Parte da questa premessa Alberto Bombassei, vice presidente di Confindustria per i rapporti sindacali, per fare una successiva considerazione, parlando nella riunione del Comitato tecnico sindacale della confederazione: nella discussione sulla riforma mercato del lavoro «senza tabù ideologici si possono affrontare sia i temi della flessibilità in entrata che quelli della flessibilità in uscita».

E quindi «eliminare anomalie» come quella dell'articolo 18. «Il possibile anomalo uso di alcuni strumenti legislativi di ingresso al lavoro - ha detto Bombassei - è la conseguenza della più grave anomalia rappresentata dal vincolo in uscita costituito dall'obbligo del reintegro previsto dall'articolo 18». Ed ha continuato: «Oggi è giunto il momento per eliminare queste anomalie dal nostro mercato del lavoro per promuovere un'occupazione stabile e di qualità. Ed è con questo spirito che Confindustria si rende totalmente disponibile ad affrontare il costruttivo confronto con il governo».

La riunione si è tenuta in Assolombarda, a Milano, il giorno dopo l'incontro al ministero del Welfare tra Confindustria e il ministro Elsa Fornero. Ieri alla base (più di cento persone

tra direttori di territoriali, categoria, federazioni) è stato illustrato il documento che la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha presentato alla Fornero. Una ventina di slides da cui emerge che sulla flessibilità in entrata l'Italia è sostanzialmente in linea con l'Europa. Per fare un esempio, la percentuale di occupati temporanei tra i dipendenti in Italia è al 12,8%, dato superiore al Regno Unito, ma inferiore alla Germania, 14,7%, alla Francia, 15%, mentre in Spagna si arriva al 24,9. Le tipologie contrattuali secondo il documento Confindustria sono 11 per il lavoro subordinato, 4 per il lavoro autonomo e 4 per i rapporti speciali. Una cifra inferiore rispetto agli oltre 40 di cui parla la Cgil. Quanto agli ammortizzatori sociali, la situazione italiana è che le aziende si sono sostanzialmente autofinanziate la cassa integrazione ordinaria, straordinaria e mobilità e il sistema funziona abbastanza bene.

È sulla flessibilità in uscita che il documento mette in evidenza le differenze che esistono nel nostro Paese: il reintegro c'è anche in altri Paesi, ma sostanzialmente non viene applicato, ed è raro che si verifichi. Quindi il reintegro previsto dall'articolo 18, come ha sottolineato la Marcegaglia mercoledì, al termine del direttivo di Confindustria e prima di andare dal ministro Fornero, è un'anomalia italiana.

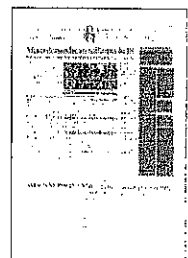
Confindustria chiede un con-

fronto a 360 gradi, ma senza ideologie. Su questo ha insistito Bombassei nella riunione di ieri, dove nel dibattito sono stati sollevati soprattutto i temi degli ammortizzatori sociali, alla luce della riforma delle pensioni, e la flessibilità in uscita.

«La chiara intenzione del governo di riformare il mercato del lavoro in Italia secondo le indicazioni che emergono dall'Europa è una importante occasione da cogliere», ha detto Bombassei. La riforma del mercato del lavoro deve andare di pari passo e accompagnare le misure di liberalizzazione dei mercati e quelle per lo sviluppo che stanno prendendo corpo nel governo e che il presidente del Consiglio, Mario Monti, vuole varare al più presto.

E Bombassei, nella riunione di ieri, ha insistito su questo aspetto, ribadendo come «un'adeguata liberalizzazione del mercato del lavoro sia la condizione perché le azioni per lo sviluppo si traducano in crescita e stabilizzazione dell'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

La leva? Apprendistato e formazione

NO A SOLUZIONI UNIVOCHE
Sbagliato puntare
su contratti rigidi
e pensare che
la flessibilità sia
sinonimo di precarietà
di Carlo Sangalli

La riforma del mercato del lavoro può costituire una leva significativa per sostenere la ripresa dell'economia del Paese. Per questa ragione è importante sgombrare il campo da alcuni luoghi comuni se si vuole costruire le basi per un mercato del lavoro che sappia rispondere ai bisogni delle imprese consentendo parallelamente maggiori opportunità di impiego. Detto in altre parole, occorre rivalutare il ruolo e le potenzialità del terziario e, in particolare, dei servizi di mercato.

Questi settori, infatti, occupano oltre 4 milioni di lavoratori e il sistema di imprese rappresentate da Confindustria ha storicamente garantito crescita occupazionale, generando negli ultimi anni quasi 900 mila nuovi posti di lavoro e rappresentando un'opportunità anche per il riassorbimento di lavoratori espulsi da altri settori. Tuttavia, anche nel commercio e nei servizi di mercato negli ultimi due anni il protrarsi della crisi e la debolezza strutturale della domanda interna, hanno costretto molte imprese a chiudere o a rimodulare i propri organici. Dal 2009 ad oggi, solo per citare un dato, hanno chiuso l'attività quasi 180 mila esercizi al dettaglio.

Siamo, dunque, in una fase ancora molto difficile in cui nell'affrontare i temi della riforma del mercato del lavoro bisogna partire dall'evidenza di un costo del lavoro che, nel nostro Paese, continua ad essere eccessivo. In questo senso è incoraggiante quanto recentemente fatto dal governo Monti sull'Erp, ma occorre proseguire in modo strutturale per alleggerire il carico sulle imprese, anche intervenendo su oneri e contributi che costituiscono forme di solidarietà impropria trasettoriale. Occorre poi cautela nell'adottare - come proposto da alcuni - soluzioni automatiche, ad esempio pensando di poter creare "magicamente" nuovi posti di lavoro semplicemente riducendo la flessibilità in entrata. Non si può dimenticare, infatti, che alcuni settori hanno necessità occupazionali legate a

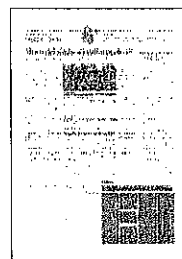
fattori temporanei che non si risolvono nei casi di stagionalità, ma attingono ad esempio ai picchi di attività, alle promozioni commerciali, all'avvio di nuove attività. Insomma, in un mercato del lavoro che si confronta oltre i confini nazionali ed è nei fatti flessibile, non possono esserci contratti "rigidi", nella logica che esista una sola soluzione per tutti, né, tantomeno, che flessibilità sia sinonimo di precarietà: lo diventa quando non funzionano rapidamente le transizioni da un lavoro all'altro, lo dimostra l'esperienza dei Paesi dove è più facile trovare un nuovo lavoro.

Contemporaneamente, occorre affrontare il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro in termini di professionalità, promuovere il rapporto scuola-impresa e favorire il nuovo apprendistato. A questo proposito, voglio ricordare che oltre il 40% degli apprendisti vengono assunti nei nostri settori. Anche l'aggiornamento professionale e la capacità di adeguarsi per tenere il passo in un contesto sempre più competitivo sono indispensabili per sviluppare un mercato del lavoro meno rigido e con più opportunità. In quest'ottica, la formazione continua dovrà anch'essa cambiare la sua offerta per meglio attagliarsi alle dinamiche del mercato del lavoro. Occorrerà, inoltre, pensare da subito a nuove misure che consentano il mantenimento al lavoro per gli "over 55", alla luce della riforma che porta l'età di pensionamento a 66/70 anni, come pure misure che ne favoriscano la ricollocazione e la riqualificazione, anche accompagnate da agevolazioni contributive, per evitare che si formi una nuova categoria di cittadini troppo giovani per andare in pensione, ma troppo vecchi o costosi per il mondo del lavoro. Per queste categorie di lavoratori occorrerà anche riflettere su un quadro generale futuro in cui la crescita delle retribuzioni sia legata più alla produttività e meno all'anzianità di servizio.

Alla luce di queste considerazioni, auspichiamo che il Ministro Fornero tenga conto delle specificità di tutti i comparti produttivi con l'obiettivo di superare quella visione che, per troppo tempo, ha permeato la legislazione del lavoro su un unico modello.

*Presidente Confindustria - Impresa
per l'Italia*

REPRODUCTION RISERVATA



Nuove Srl. Corsia preferenziale per gli under 35

Start-up senza notaio per i giovani

L'ITER

La società può essere costituita con una comunicazione in via telematica al Registro delle imprese

Gian Paolo Tosoni

■ Prove di società semplificata a responsabilità limitata senza l'intervento del notaio. Nelle bozze di decreto sulle liberalizzazioni arriva infatti l'articolo 2463-bis in aggiunta alla norma del Codice civile che regola la costituzione delle società a responsabilità limitata.

Questa nuova forma societaria sarebbe riservata alle persone fisiche che alla data della costituzione non abbiano compiuto i 35 anni. La società deve conservare una compagine sociale giovane, in quanto al compimento del 35esimo anno il socio è escluso di diritto dalla società (viene richiamata la norma codicistica che regola l'esclusione del socio per giusta causa).

Il vantaggio di questa nuova forma societaria è che non viene previsto un capitale sociale minimo, ma solo la misura simbolica di un euro. Ovviamente questa circostanza indebolisce la società, che non avrà facilmente la possibilità di attingere capitali dal sistema creditizio; essa sarà pertanto destinata ad attività di servizio in cui non sono richiesti particolari investimenti.

Un'altra semplificazione è la costituzione senza l'intervento di un notaio, ma solo mediante la comunicazione unica telematica al Registro delle imprese. La bozza esonera dal pagamento dei diritti di segreteria e di bollo. La costituzione deve risultare comunemente da un atto nel quale ven-

gono indicati gli elementi previsti dall'articolo 2463 del Codice civile, oltre all'attestazione del possesso dei requisiti di età e l'ammontare del capitale versato. Inoltre nella denominazione deve risultare che si tratta di «società semplificata a responsabilità limitata».

La norma prevede che si applichino gli articoli 2462 e seguenti del Codice civile in materia di Srl. Ad esempio, quindi, non vi è il rischio patrimoniale personale dei soci. Anche sotto il profilo fiscale questo nuovo soggetto giuridico rientra nell'ambito dell'imposta sulle società (Ires).

L'esclusione al raggiungimento del 35esimo anno comporterà una forte rotazione dei soci, circostanza che può essere positiva per l'arrivo di nuove risorse umane, ma potrebbe causare la perdita di professionalità dopo che si sono formate e hanno caratterizzato la società.

La norma non regola le modalità della liquidazione della quota, per cui si dovrà ricorrere alle regole generali (articolo 2473 del Codice civile); in sostanza il socio che ha compiuto i 35 anni, avrà diritto al rimborso della partecipazione in proporzione al patrimonio sociale. Ogni volta in cui un socio recede si dovrebbe quindi quantificare il patrimonio della società per la liquidazione. Tuttavia la norma prevede che al compimento del 35esimo anno è possibile evitare il recesso: in questo caso la società deve trasformarsi in una normale società a responsabilità limitata, oppure in società per azioni. Nella fattispecie, tuttavia, il socio assente o dissenziente ha diritto di recesso nei quindici giorni successivi alla trasformazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Età

16 I soci in questa forma non devono avere ancora compiuto alla data della costituzione della società il trentacinquesimo anno di età

La procedura

17 La società viene costituita mediante comunicazione telematica al Registro delle imprese; la sua costituzione non necessita quindi dell'intervento del notaio

Il capitale

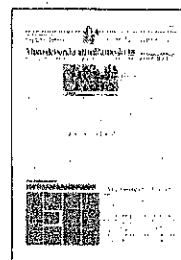
18 Nei fatti non esiste un capitale sociale minimo; è prevista la cifra simbolica di un euro

La disciplina

19 Applica le regole ed i benefici della società a responsabilità limitata

L'uscita

20 Al trentacinquesimo anno di età il socio deve recedere a meno che la società non si trasformi in un altro tipo di società di capitali



Auto. L'amministratore delegato del Lingotto: «La sede di Fiat-Chrysler in Italia? Dipenderà dal clima favorevole o meno»

Marchionne avvisa i sindacati

Fusione tra il 2013 e il 2015 - Monti? Chiedo solo pace tra le parti per farci lavorare

PREVISIONI

Il manager: prossime settimane cruciali per l'euro; in caso di crack la Germania diventerebbe il Paese meno competitivo d'Europa

DETROIT. Dal nostro inviato

■ La sede di Fiat-Chrysler in Italia? Dipenderà dal clima favorevole o meno agli investimenti, e anche dal comportamento dei sindacati. Sergio Marchionne ha ribadito ieri sera, parlando al congresso di Automotive News a Detroit, la linea sul futuro del gruppo. In primo luogo, ha ribadito che «la fusione andrà in porto tra il 2013 e il 2015». Per quanto riguarda la sede, ha osservato che «è una questione quasi irrilevante. Faremo quello che è giusto dal punto di vista della governance del gruppo. La questione è se vogliamo mantenere o meno una infrastruttura manifatturiera in Europa. Se i sindacati si impegnano in tal senso, e ci permettono di difendere tale infrastruttura dalla concorrenza internazionale, la sede potrà restare in Europa. Altrimenti, se continuano a bloccarci, Fiat non potrà che ridurre la sua esposizione».

Per l'Italia «la sfida è decidere se tornare a essere un produttore manifatturiero o no. Se la risposta è sì, Fiat può essere un grande catalizzatore». A questo punto, anche da questa parte dell'Atlantico è arrivata l'inevitabile domanda: e i rapporti

con la Fiom? «Il negoziato con i sindacati è finito. Loro hanno rifiutato di partecipare. I lavoratori hanno approvato a maggioranza gli accordi, e non si può continuare a rivotare finché non vincono loro».

In tema di politica Marchionne ha fatto una battuta sulla convocazione da parte del ministro del Welfare (Elsa Fornero, ndr) e lo ha fatto rispondendo a una domanda sulle pressioni politiche sui costruttori francesi: «Il livello di interferenza dei politici in Europa è alto. Anche noi subiamo pressioni. Il ministro del Welfare mi ha ammonito. Di nuovo. Ma io sono stato chiaro, non so cosa posso cambiare della mia storia. Sono stato molto, molto chiaro». Quanto ai rapporti con il presidente del Consiglio Mario Monti, «non ho nulla da negoziare. Non ho chiesto nulla, non ho chiesto supporto finanziario e non ho chiesto incentivi. Ho solo chiesto pace fra le parti per farci lavorare».

Il manager italo-canadese ha parlato anche di attualità economica più stretta. Ha detto di ritenere che «le prossime settimane saranno cruciali per l'euro», che l'Italia è ancora a rischio ma che in caso di collasso dell'euro «la Germania diventerebbe il Paese meno competitivo d'Europa». Ha quantificato le chance di sopravvivenza della moneta comune europea in «oltre il 50%, ma non è garantito».

La congiuntura economica

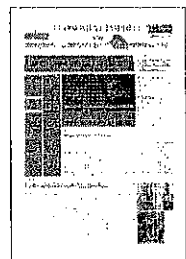
non lascia respiro, soprattutto in Europa: «In Italia c'è un mercato dell'auto con un volume di vendite sui livelli del 1985. A livello europeo, ci sono certi mercati e certi tipi di vendite che non coprono neppure i costi variabili». Questa caccia ad aumentare i volumi in un mercato debolissimo produce «forze distruttive». Quanta capacità produttiva in eccesso c'è in Europa? «Se è valida la nostra previsione che le vendite rimarranno stagnanti per tre anni, c'è spazio per un taglio fra il 10 e il 20 per cento». Di qui la proposta di un consolidamento, che per ora - ha confermato ieri il manager - non è stata però raccolta da nessun concorrente: «Per ora non ci ha telefonato nessuno».

Per fortuna del gruppo Fiat, le cose negli Usa vanno molto meglio: dopo la crescita del 2011 a 12,8 milioni complessivi, Chrysler prevede per quest'anno un mercato totale a 13,7 milioni di veicoli, e punta a guadagnare nuovamente quote, «spero non strappandole alle rivali di Detroit».

Entro la fine dell'anno potrebbe arrivare qui negli Usa, in aggiunta alla 500, un secondo modello Fiat: sarà la monovolume L-zero che verrà presentata a Ginevra e prodotta in Serbia; ma stavolta, promette il manager, «faremo previsioni sui volumi più realistiche di quelle della 500».

A.Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agenzie del lavoro. Il bilancio del 2011

Ricollocati 46mila addetti in mobilità

Dalla mobilità a un nuovo posto

	Anno 2010	Anno 2011	Increment.
a) Somministrati nel periodo (somma dei codici fiscali)	26.531	46.637	76%
b) Missioni (somma di tutte le missioni, anche se collegate allo stesso codice)	40.705	56.322	38%
c) Durata totale (somma della durata, in giorni, di tutte le missioni di cui al punto B)	2.138.305	6.119.620	186%
d) Somministrati over 44	6.241	17.275	177%
f) Durata media missione in giorni (c/b)	53	109	107%

Fonte: Assolavoro

LE REGOLE SUI CONTRATTI

Vione (Assolavoro): «Effetto della semplificazione»

Tra indennità risparmiate e maggiori contributi un «guadagno» da 250 milioni

MILANO

■ Nel 2011 oltre 46mila (46.637) lavoratori provenienti dalle liste di mobilità sono stati ricollocati attraverso le Agenzie per il Lavoro, con un aumento del 76% sul 2010 (in quell'anno erano stati 26.531). L'incremento più rilevante ha riguardato i lavoratori con più di 44 anni di età, passati da 6.241 a 17.275 (+177%). Anche la durata media delle missioni per i lavoratori provenienti dalle liste di mobilità registra una crescita: è, infatti, aumentata dai 53 giorni del 2010 ai 109 giorni del 2011.

I dati derivano da una elaborazione di Assolavoro, l'Associazione Nazionale delle Agenzie per il Lavoro, messa a punto attraverso un'indagine effettuata su un campione rappresentativo del 68% del mercato del lavoro in somministrazione e proiettata sull'intero settore.

Considerando il maggiore gettito fiscale e contributivo e il risparmio in termini di indennità di mobilità, nel biennio 2010-2011 ne deriva un "contributo" per le casse dello Stato stimato in 250 milioni di euro circa.

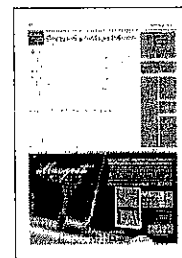
«Si tratta di risultati straordinari che dimostrano come le Agenzie per il Lavoro hanno un ruolo essenziale non solo come porta di ingresso per i giovani ma anche nel ricollocare i lavora-

tori in uscita da un contratto» ha spiegato Federico Vione, presidente di Assolavoro che ha aggiunto: «È stato possibile ricollocare in due anni oltre 73mila lavoratori provenienti dalle liste di mobilità grazie a una sperimentazione avviata con la Finanziaria del 2010, che ha semplificato per questa categoria l'accesso al lavoro attraverso la somministrazione».

Una sorta di best practice che ora le agenzie puntano ad allargare, da qui la richiesta al Governo. «Estendere - prosegue - quella semplificazione, ovvero l'eliminazione dell'indicazione della causa dai contratti di somministrazione, come è già negli ordinamenti dei Paesi più avanzati è una riforma a costo zero, che non comprime alcun diritto e favorisce l'ingresso al mondo del lavoro attraverso la flessibilità più tutelata, ovvero quella che passa dalle Agenzie per il Lavoro». Il riferimento è «al tavolo aperto presso il ministero del Lavoro in merito al recepimento della direttiva europea n.104/2008» che dice Vione «nel nostro ordinamento rappresenta un'occasione unica per ampliare questa semplificazione che ha dimostrato di funzionare, così da rendere più semplice accedere al lavoro flessibile con tutti i diritti, a scapito delle forme di lavoro meno tutelate o irregolari ancora troppo diffuse nel nostro ordinamento».

R. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOMBARDO HA OFFERTO A D'ALIA DUE ASSESSORATI: I CENTRISTI GARANTIRANNO L'APPOGGIO ESTERNO

L'Udc non cede e resta fuori della Giunta

LILLO MICELI

PALERMO. L'Udc non torna nel governo regionale: rimane all'opposizione. L'incontro di mercoledì sera a Roma tra il presidente Lombardo e il coordinatore regionale dello Scudo crociato, D'Alia, si è risolto, com'era nell'aria, con una fumata nera.

«Abbiamo avuto un lungo, franco e cordiale incontro con il presidente della Regione - ha dichiarato D'Alia - e gli abbiamo ribadito la nostra posizione sulla situazione politica e sul governo della Regione. Lo abbiamo ringraziato per la sua disponibilità. Abbiamo, però, dovuto constatare, nostro malgrado, che non sono state rimosse le cause che hanno portato il 27 dicembre scorso l'Udc siciliana a uscire dal governo regionale». E ha aggiunto: «Per queste ragioni, dopo avere informato i vertici nazionali del partito, abbiamo deciso di collocarci all'opposizione, svolgendo una funzione di stimolo e di proposta nell'interesse della Sicilia. Abbiamo, comunque, assicurato al presidente della Regione che mai verrà meno il nostro contributo all'Ars su iniziative e proposte dell'esecutivo che siano funzionali a una effettiva modernizzazione dell'Isola».

Lombardo avrebbe messo sul piatto della trattativa due assessorati e la nomina di dirigenti generali graditi all'Udc. Una proposta che non è stata accettata. Al di là delle effettive ragioni che hanno spinto D'Alia a declinare l'offerta, ciò ha alimentato ulteriormente le indiscrezioni secondo cui, l'Udc si starebbe riavvicinando al centrodestra, soprattutto

al Pdl. Un ritorno al passato escluso dal coordinatore regionale di Fli, Briguglio, che ha ribadito l'alternatività del suo partito al Pdl.

«La motivazione posta a fondamento della scelta - ha sottolineato il presidente Lombardo - è alquanto discutibile. Gli ho offerto la possibilità di aumentare la loro presenza in Giunta, ancora prima che prendessero la decisione di uscire dalla maggioranza. Prendo atto della disponibilità a sostenere il governo dall'esterno. Quando erano in maggioranza erano abbastanza distruttivi, spero che adesso siano più propositivi». Anche a causa dell'ondivagare del Pd, Lombardo rischia di non avere una maggioranza solida all'Ars. Cosa s'inventerà il presidente della Regione questa volta? «Non c'è nulla da inventare - ha replicato Lombardo -. C'è un governo di tecnici che può ottenere i numeri necessari per andare avanti. Sul piano delle riforme, non mi fermo. Altrimenti, si può tornare a votare perché non ho alcuna nostalgia del passato».

A rendere più complicata la situazione, il referendum del Pd sull'appoggio al «Lombardo quater». Il segretario, Lupo, deve decidere se accogliere la richiesta del gruppo parlamentare di rinviarlo perché potrebbe avere ripercussioni ne-

gative sulle amministrative della prossima primavera. A Roma oggi è previsto un vertice con il segretario nazionale, Bersani, quello di Sel, Vendola, e lo stesso Lupo per fare il punto sulla candidatura di Borsellino a sindaco di Palermo. Vendola ha anticipato che il suo obiettivo è quello di fare un ticket con Orlando: «I nodi vanno sciolti per il futuro del centrosinistra e per una svolta a Palermo, possibile senza compromissioni con Lombardo». Un segnale chiaro al presidente della Regione, il secondo dopo la scelta di Bersani e Lupo d'invitare Borsellino a partecipare alle primarie del centrosinistra. «Un po' di chiarezza va fatta - commenta Lombardo - anche perché Roma è sempre rimasta a guardare rispetto a quanto accaduto a Palermo. Comunque, il momento cruciale sarà l'approvazione del Bilancio. Orlando, secondo me, non ha alcun interesse a candidarsi. Avvicinandosi le elezioni, le persone cominciano a chiedersi cosa fare».

Senza tentennamenti, invece, Fli rimane al fianco di Lombardo: «Registriamo con rammarico - ha detto Briguglio - la decisione dell'Udc. Continueremo a lavorare per recuperarla in futuro nell'esecutivo regionale e nella prospettiva del governo delle città».

Verso il Pdl. Si parla di un ritorno all'asse col centrodestra. Oggi a Roma vertice Bersani-Vendola-Lupo sulla candidatura Borsellino

MAFIA, AFFARI E POLITICA

MOBILITAZIONE DELLA SOCIETÀ CIVILE

Processo «Iblis» davanti ai cittadini

Si preannuncia un'udienza con solo pochi mesi di ritardo, la prima del processo «Iblis» che si aprirà stamane a Palazzo di Giustizia davanti ai giudici della Corte d'assise. L'appello lanciato ai cittadini dall'associazione Asaac (Associazione antitesterione catanese "Libero Grassi") di partecipare al processo «per dimostrare a noi stessi e agli altri di stare dalla parte degli onesti e di essere contro le consorterie mafiose» sta facendo il giro del web raccogliendo adesioni e cominciando da quella di Addiopizzo Catania che sarà presente e spera di incontrare tante persone che hanno a cuore le sorti della nostra città.

Il processo analizzerà quella trincea di inchiesta «Iblis» sugli intrecci tra mafia, affari e politica che vede sul banco degli imputati personaggi ritenuti organici alla famiglia catanese di Cosa Nostra e altri che - secondo le accuse - avrebbero gestito i collega-

menti con gli amministratori pubblici per accaparrarsi appalti di ogni genere a Catania e provincia. In tutto si tratta di 24 imputati tra questi c'è un solo ex politico, Fausto Pasone, ex sindaco di Palagonia ed ex deputato regionale. L'unico tra i politici coinvolti che ha scelto di essere giudicato con il rito abbreviato. Gli altri imputati sono: Vincenzo Aiello, Alfio Aiello, Giuseppe Branico, Giovanni Buscemi, Angelo Carbonaro, Rosario Cocuzza, Salvatore Di Benedetto, Rosario Di Dio, Giovanni D'Urso, Giuseppe Ercolano, Mario Ercolano, Natale Floriano, Carmelo Incegnaro, Santo Massimino, Carmelo Mogavero, Giuseppe Monaco, Pasquale Oliva, Francesco Pesce, Giuseppe Rindone, Vincenzo Santa-

paola, Mario Serrardo, Tommaso Somma e Giuseppe Tomasello. Il processo si svolge in corte d'assise perché tratterà anche il duplice omicidio di Angelo Santapaola, il cugino del boss Nitto

ed ex reggente della famiglia catanese di Cosa Nostra e di Nicola Sedici, il nipote guardaspalle i cui corpi vennero ritrovati carbonizzati in una casa diroccata nelle campagne di Ramacca il 26 settembre del 2007. Del duplice omicidio deve rispondere Alfio Aiello. Oltre al processo ordinario di «Iblis» c'è anche un'inchiesta che si celebrerà in abbreviato con la maggioranza dei politici coinvolti e lo «stralcio» dedicato al presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo che deve rispondere assieme al fratello Angelo di voto di scambio davanti al giudice monticattolone. **C.G.**



ALFIO AIELLO

CAMERA DI COMMERCIO**In attesa di un decreto
per rinnovare gli organi**

Le associazioni imprenditoriali che compongono la Camera di Commercio di Catania si interrogano sui modi con cui la Regione sta gestendo il procedimento per il rinnovo degli organi camerali e chiedono l'assoluto rispetto della legge, poiché, allo scadere dei 180 giorni stabiliti dalla legge in vigore (15 gennaio 2012) l'assessorato regionale alle Attività produttive non ha ancora esitato il decreto col quale attribuire i seggi e richiedere i nominativi per gli incarichi. A tal proposito, i rappresentanti delle associazioni datoriali incontreranno la stampa stamani, alle ore 10.30, nella Sala Platania della Camera di Commercio di Catania, per preannunciare, attraverso una nota informativa al presidente della Regione, lo spiacevole stato di fatto venutosi a creare chiedendo il suo autorevole intervento affinché vengano rispettate le norme di legge.

Domenico Bonaccorsi "Non so cos'

Intervista con il presidente della società Acque di Casalotto Spa. Un viaggio nella sua vita e nella sua famiglia.
 "Una vita senza fare quello che faccio e senza essere impegnato in quello che mi attrae non sarebbe la mia vita, e quindi non sarei io a viverla"

di Nunzia Scalzo

E' una delle finestre aperte sulla realtà catanese e non occorrono circonvoluzioni linguistiche o metafore per raccontare chi è Domenico Bonaccorsi principe di Reburdone e marchese di Casalotto, presidente della società Acque di Casalotto Spa e attuale presidente di Confindustria Catania. Membro di una delle nobili famiglie catanesi che nel corso degli anni si sono spesi in opere a favore della collettività, Domenico è un uomo fine ed elegante nei modi e nello stile dei porsì all'interlocutore. Oltre ad avere il dono di una parlata seducente e accattivante Domenico Bonaccorsi ha una sorella, Silvia, che "conduce un'azienda agricola e continua a fare quello che "io ho fatto" per un certo periodo della mia vita e che dopo ho dovuto lasciare per sopraggiunti impegni", spiega. Sollecitato a raccontare la propria vita, senza perdersi in parole fatue dice: "Nel 1988 sono diventato il presidente dell'azienda di famiglia la società Acque di Casalotto, un incarico e un impegno che mi hanno completamente assorbito; fino a quando ero il

vicepresidente della società avevo più tempo per occuparmi dell'azienda agricola di famiglia a Noto, perché quella del vicepresidente era in realtà una carica praticamente onorifica. Oggi non potrei occuparmene adeguatamente ed è per questo che la mia azienda l'ho ceduta in affitto, anche se devo dire che i problemi per chi si occupa di agricoltura sono davvero tanti".

Entriamo nel vivo della conversazione e chiacchieriamo un po' della società Acque di Casalotto. "E' un'azienda che ha oltre 130 anni di attività ed è diventata una Spa nel lontano 1905. A darle i natali è stato un mio antenato che è anche mio omonimo: si chiamava Domenico anche lui - ricorda il presidente della Acque di Casalotto -. Un uomo illuminato che è stato un patriota risorgimentale, liberale, garibaldino. Faceva parte dell'aristocrazia liberale e per dar corso alle sue idee, nel 1860 aiutò anche economicamente Garibaldi e i Mille a cacciare i Borboni dalla Sicilia. Questo gli valse il comando della guardia generale di Catania e nell'ottobre dello stesso anno, forte di questa carica, con un corpo da lui stesso armato, andò a espu-



A sinistra Domenico Bonaccorsi Marchese di Casalotto, Principe di Reburdone. A destra, Perede e omonimo Domenico Bonaccorsi, attuale presidente di Acque di Casalotto Spa.

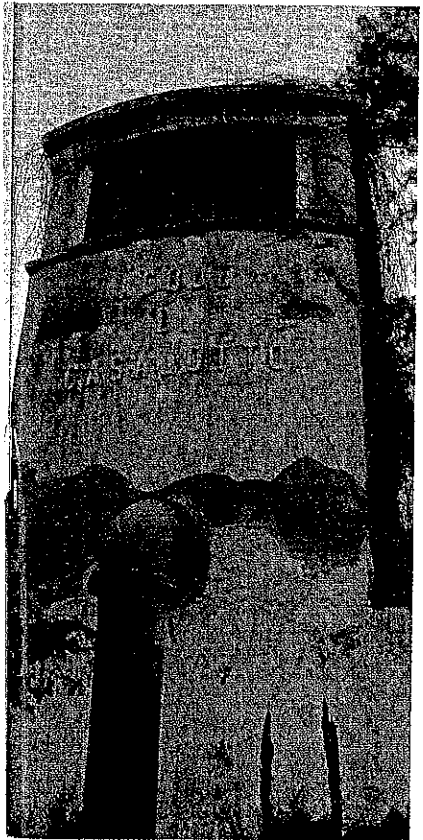
gnare Siracusa. Ciò gli valse una medaglia al valore militare". Insomma uno che non aveva il tempo per annoiarsi. "Certamente no. Questo mio antenato è stato un uomo impegnatissimo anche sul fronte politico: per sedici anni è stato presidente della Provincia e per un periodo è stato anche sindaco di Catania, oltre che deputato e senatore del Regno. Proprio mentre era presidente della Provincia di Catania, nel 1886 scoppiò una epidemia di colera in città dove mancava quasi tutto e i servizi igienici erano inesistenti. Basti pensare che la città non aveva acqua corrente ma la si tirava su dai pozzi con tutto quello che questo comportava in termini di infezioni. Fu in quell'occasione che il Marchese di Casalotto, l'antenato, pensò di convogliare, a spese sue, dalla

sorgente Reitana in Acicatena l'acqua fino alla città. E realizzò così il primo acquedotto che nacque per fini umanitari. Da lì si sviluppò una rete idropotabile e nel 1905 nacque la società Anonima acque di Casalotto che ora ha quasi centoseianni di vita". Cosa accadde dopo? "Questa attività divenne una vera e propria realtà industriale e nel 1933, quando lo Stato demanializzò le acque, da proprietaria divenne concessionaria di acque per il servizio idropotabile a Catania e nei paesi etnei". C'è voluto un po' prima di realizzare tante centinaia di chilometri di rete. "Questo è indubbio, ma ci tengo a precisare che la rete della Casalotto è stata realizzata tutta in autofinanziamento, senza mai ricevere un centesimo di soldi pubblici. L'azienda si è costituita

È la noia. Il mio lavoro mi affascina



Domenico Bonaccorsi
fondatore delle Acque di Casalotto.
Veduta di Casalotto Spa e di Confindustria Catania



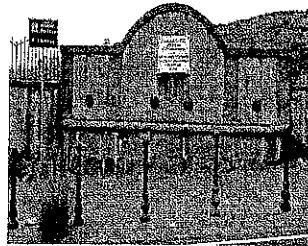
da sola e ha sviluppato nel tempo centinaia di chilometri di rete. Poi, nel 1970, è stata municipalizzata dal comune di Catania per la rete di Catania. In seguito il Comune ha creato la Sidra Spa, che però usa in massima parte gli stessi canali e le stesse condotte che furono costruiti dalla Casalotto. In quella occasione, la Società conservò tutto il sistema acquedottistico al servizio dei Comuni minori etnei, riuscendo a mantenere sempre tariffe al di sotto di quelle comunemente applicate".

Come se raccontasse una storia accattivante Domenico Bonaccorsi spiega ancora che il suo avo e omonimo Domenico "Non ebbe figli. Quando lui morì le redini dell'azienda passarono al nipote, Francesco, figlio del fratello e poi ai figli di questo, Giuseppe ed Enrico. Dopo per un lungo periodo alla guida dell'azienda fu un manager esterno e, successivamente, il timone è passato a me".

Domenico Bonaccorsi, oltre a essere un manager è anche un marito e un padre. "Sono sposato con un architetto romano e ho due figli. La mia famiglia vive prevalentemente a Roma. In verità mi sono sposato un po' tardi, avevo 43 anni e dopo qualche anno sono arrivati i miei figli. Ma sono contento così". Una vita da pendolare con pro e contro che però al presidente Bonaccorsi non pesa più di tanto. "Vivo tra Roma e Catania, la vita da pendolare ha i lati positivi e quelli negativi. Ma quale vita non li ha? Da un lato arricchisce dall'altro stressa. Prima con la mia famiglia stavamo tutti a Catania;



Domenico Bonaccorsi con la sua famiglia



La fontana 4 Cannaggi

poi abbiamo deciso che mia moglie e i miei figli si fermassero a Roma per consentire a questi ultimi di frequentare le scuole della capitale. Ma la nostra non è stata una scelta per la città bensì per la scuola. Anche io in fondo ho frequentato scuole romane, ero al Massimo, un istituto dei Gesuiti ove ho avuto per compagni di classe Mario Draghi, Luca Cordero di Montezemolo, Gianni De Gennaro solo per citarne alcuni nomi oggi diventati personaggi noti e illustri". Tuttavia non tradisce mai il suo sangue e le sue radici siciliane. Dice Bonaccorsi: "Mia mamma era siciliana ma ha quasi sempre vissuto tra Firenze e Roma, perché un suo antenato, quando è stata pro-

clamata l'Unità d'Italia, con lo spostamento della capitale a Firenze, si era trasferito nella città toscana essendo Senatore del Regno. Mio nonno materno era in carriera diplomatica ed era sempre fuori con pochi contatti con la Sicilia e quasi per caso ha sposato mio padre siciliano. Mio padre si chiamava Luigi ed è morto giovane, aveva appena quarantatré anni, lasciando mia madre vedova a trentun'anni e con due figli. Anche nella mia famiglia d'origine vi sono personaggi impegnati. Un fratello di mia nonna è stato senatore e ministro durante il fascismo e presidente dell'Alfaromeo. Durante la sua presidenza è nata l'Alfasud".

Una famiglia di gente che non sa cosa sia la noia. "Se c'è una cosa che non conosco è proprio questo: non saper cosa fare. Anzi talvolta anelo a un po' di tranquillità. Ma poi in fondo in fondo sono felice così. Una vita senza fare quello che faccio e senza essere impegnato in quello che mi attrae non sarebbe la mia vita, e quindi non sarei io a viverla".

GIORNALE
DI SICILIA 13/1/2012

IMPRESA. Agganciate tutte le voci retributive collegate ad incrementi di produttività, notturni e festivi

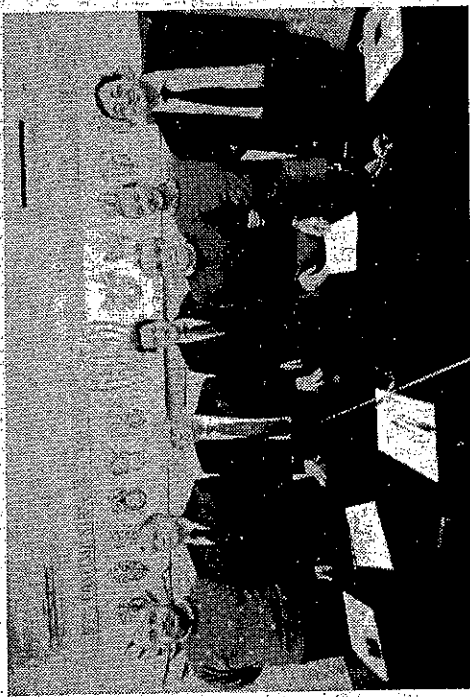
Detassazione straordinari Da 100 a 200 euro in busta

Grazie all'intesa, anche per il periodo di imposta 2012, i lavoratori accederanno ad uno sconto del 10%. Il beneficio riguarda solo gli associati.

Maurizio Ciaramidaro

Un accordo territoriale tra Confindustria Catania, Cgil, Cisl, Uil e Ugl, che consente la detassazione degli straordinari e di tutte le voci retributive collegate ad incrementi di produttività.

L'intesa è stata siglata ieri mattina e prevede, anche per il periodo di imposta 2012, ai lavoratori delle imprese aderenti a Confindustria Catania di accedere ad una tassazione agevolata al 10% relativamente a straordinari, turni, notturni, festivi, lavoro supplementare "ricongiungibili" a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione ed efficienza organizzativa. Una misura che porterà un incremento nelle buste paga dei lavoratori stimato in circa 100/200 euro al me-



Giacomo Rota, Carmelo Mazzeo, Franco Vinci, Domenico Bonaccorsi, Alfio Giulio, Angelo Mattone e Francesco Di Martino FOTO AZZARO

se, senza ulteriori carichi nei confronti delle imprese.
L'intesa fa riferimento all'accordo quadro nazionale sottoscritto da Confindustria e dalle organizzazioni sindacali.
"L'obiettivo" spiega il Presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, è quello di sottrarre al pre-

Esempio concreto di misura anticrisi e reale collaborazione fra le parti sociali

lievo fiscale tutte le parti di retribuzione non fisse in busta paga, sostenendo, in particolare, modo lo sviluppo dell'autonomia organizzativa e la produttività. Ancora una volta, la collaborazione con le organizzazioni sindacali locali consente di ottenere risultati positivi e tangibili".

L'accordo che i sindacati catanesi hanno rinnovato oggi con Confindustria Catania per l'aumento di produttività e la detassazione dei redditi dei lavoratori - sostengono i segretari della Cgil, Giacomo Rota, della Cisl, Alfio Giulio, della Uil, Angelo Mattone e della Ugl, Carmelo Mazzeo - costituisce un esempio di collaborazione tra le parti sociali e di concretezza nell'adozione di misure anti-crisi che ormai da tempo proponiamo".

La restituzione del potere d'acquisto a lavoratori e pensionati rappresenta la principale misura per combattere la recessione. Lo diciamo da tempo - concludono i sindacalisti - spiegando che ciò va fatto non solo per ragioni di equità ma anche per semplice calcolo economico, perché aumenta l'invenduto e cala il fatturato delle imprese italiane che, per l'80 per cento, destinano la propria produzione al mercato interno e oggi non trovano acquirenti". (TMCA)

LA SICILIA
13/1/2012

Nuove «armi» contro la crisi

Infesa Confindustria-sindacati
Obiettivo: sottrarre al prelievo fiscale tutte le parti di retribuzioni non fisse nella busta paga

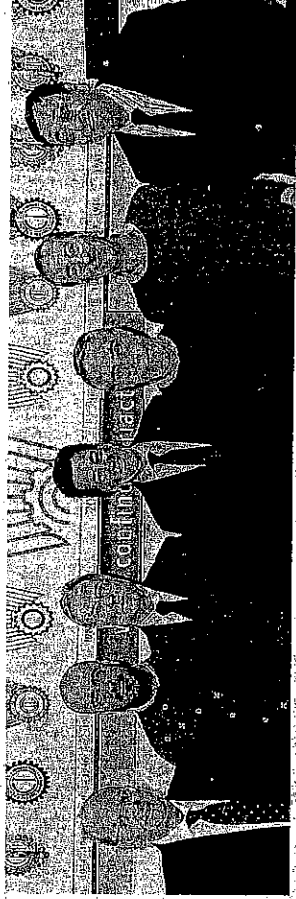
Le adesioni. Stm, la Microne e le
Acciaierie siciliane fra le prime aziende che hanno sottoscritto gli accordi estesi anche ad altri settori

Accordo sulla detassazione degli straordinari il lavoratore ci guadagna, l'azienda non ci perde

Si dovrà aspettare la dichiarazione dei redditi relativi all'anno appena trascorso per leggere numeri e risultati dell'accordo territoriale che consente la detassazione degli straordinari e delle voci retributive collegate ad incrementi di produttività.

Ma i numeri saranno di certo positivi, tanto che ieri Confindustria Catania, Cgil, Cisl, Uil e Ugl, hanno siglato l'intesa anche per il periodo di imposta 2012. I lavoratori delle imprese aderenti a Confindustria Catania potranno quindi accedere anche quest'anno ad una tassazione agevolata al 10% relativamente a tutte le voci accessorie della retribuzione, come ad esempio straordinari, turni, notturni, festivi, lavoro supplementare riconducibili a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione ed efficienza organizzativa.

L'intesa fa riferimento all'accordo quadro nazionale sottoscritto da Confindustria e dalle organizzazioni sindacali. L'obiettivo - spiega il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone - è quello di sottrarre al prelievo fiscale tutte le parti di retribuzione non fisse in busta paga. Ancora una volta, la collaborazione con le organizzazioni sindacali è consentita di ottenere risultati positivi e tangibili, che portano un incremento nelle buste paga dei lavoratori stimato in circa 100/200 euro al mese, senza ulteriori carichi nei confronti delle imprese. Infatti non c'è nessun onere burocratico a carico delle aziende, che sono esonerate da qualsiasi adempimento



Nella foto da sinistra: Franco Virni, Giacomo Rota, Carmelo Mazzeo, Domenico Bonaccorsi, Alfio Giulio, Angelo Mattone, Francesco De Martino

no i segretari della Cgil, Giacomo Rota, della Cisl, Alfio Giulio, della Uil, Angelo Mattone e della Ugl, Carmelo Mazzeo - costituisce un esempio di collaborazione virtuosa fra le parti sociali e di concretezza nell'adozione di misure anti-crisi che ormai da tempo proponiamo e sollecitiamo.

"La restituzione del potere d'acquisto a lavoratori e pensionati - continuano i segretari sindacali - rappresenta la principale misura per combattere la recessione. Lo diciamo da tempo, spiegando che ciò va fatto non solo per ragioni di equità ma anche per semplice calcolo economico, perché in questo periodo, aumenta l'invenduto e cala il fatturato delle imprese italiane che, per l'80%, destinano la propria produzione al mercato interno e oggi non trovano acquirenti".

LUCY GIULIOTTI

scritto accordi per la detassazione della produttività sono SIMicroe, electronics, Acciaierie Siciliane, Micron, EniAl, Ponteggi Tubolari, Sif, Prometec, Secondo l'Ugl, inoltre, sono oltre 2500 i lavoratori che hanno tratto beneficio dell'accordo etnei - sostengo

anche nei settori della sanità e della vigilanza privata.

«L'accordo che i sindacati catanesi hanno rinnovato con Confindustria Catania per l'aumento di produttività e la detassazione dei redditi dei lavoratori etnei - sostengo

La protesta dei forconi, aderisce anche il Sifus



Stamani alle 10,30, sotto la prefettura conferenza stampa del Movimento braccianti e forestali Sifus che annuncerà l'adesione alla vertenza del "movimento dei forconi" che si svolgerà da lunedì 16 a venerdì 20 gennaio.

Il spiega Maurizio Grosso, segretario generale del Sifus - siamo intervenuti in ginocchio tutti i settori produttivi su cui poggia l'economia sana del nostro paese, dall'agricoltura all'artigianato, dal commercio al trasporto, dai servizi sociali al bracciantato, ecc. Ma i costi della crisi - continua - non possono essere pagati dai chi ha sempre pagato. Per questi ragioni aderiamo alle rivendicazioni e dunque, alle azioni di lotta indette dal Movimento dei forconi - a partire dal 16 fino a venerdì 20.

Oltre alle rivendicazioni del movimento dei forconi noi chiediamo per il comparto bracciantile e forestale la reintroduzione della norma che prevede la cosiddetta riconferma delle giornate lavorative dell'anno precedente, a favore dei braccianti agricoli che non abbiano giornate lavorative nell'anno in corso a causa di calamità; rispetto reale dei contratti collettivi; obbligo di permanenza della iscrizione dei braccianti agricoli in seno agli elenchi anagrafici della ditte datrice di lavoro, fino a quando una sentenza passata in giudicato riconosca l'esistenza di fatto del rapporto di lavoro; stabilizzazione di tutti i forestali siciliani in un quadro di pubblica utilità; attraverso l'approvazione immediata della proposta di legge di iniziativa popolare. Una copia della piattaforma verrà consegnata oggi alla prefettura.

FIRMATO L'ACCORDO TRA I SINDACATI E LA CONFINDUSTRIA

A Catania straordinari ancora detassati

DI CARLO LO RE

Prosegue anche a Catania l'esperienza della detassazione degli straordinari e di tutte le voci retributive collegate ad incrementi di produttività. La locale Confindustria, Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno infatti siglato ieri mattina l'accordo territoriale che consente l'importante operazione di defiscalizzazione, che l'anno scorso ha dato esiti assai buoni. Grazie alla rinnovata intesa, anche per il periodo di imposta 2012 i lavoratori delle imprese aderenti a Confindustria Catania potranno accedere ad una tassazione agevolata al 10% relativamente a tutte le voci accessorie della retribuzione, come ad esempio straordinari, turni notturni, festivi, lavoro supplementare «riconducibili», si legge nell'accordo, «a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione ed efficienza organizzativa».

L'intesa fa ovviamente riferimento all'accordo quadro nazionale sottoscritto da viale dell'Astronomia con le varie organizzazioni sindacali. «L'obiettivo», ha spiegato il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, «è quello di sottrarre al prelievo fiscale tutte le parti di retribuzione non fisse in busta paga, sostenendo in particolare modo lo sviluppo dell'autonomia organizzativa e la produttività». Bonaccorsi è sì detto anche assai contento del rinnovato feeling con le associazioni di difesa dei lavoratori. «Ancora una volta», ha sottolineato il presidente degli industriali etnei, «la collaborazione con le organizzazioni sindacali locali consente di ottenere risultati positivi e tangibili, che portano un incremento nelle buste paga dei lavoratori stimato in circa 100-200 euro al mese, senza ulteriori carichi nei confronti delle imprese. Questo strumento, infatti, da un lato premia e rafforza la produttività, l'innovazione e la conseguente efficienza organizzativa, dall'altro

è utile ad incrementare il potere d'acquisto delle famiglie, senza incidere nel costo del lavoro. Nessun onere burocratico quindi a carico delle aziende, che sono esonerate da qualsiasi adempimento formale. Per applicare il beneficio, basta la semplice iscrizione alla nostra associazione».

Pure dal lato dei rappresentanti dei lavoratori la soddisfazione è piena. «L'accordo che i sindacati catanesi hanno rinnovato con Confindustria Catania per l'aumento di produttività e la detassazione dei redditi dei lavoratori etnei» hanno sostenuto i segretari della Cgil, Giacomo Rota, della Cisl, Alfio Giulio, della Uil, Angelo Mattone, e dell'Ugl, Carmelo Mazzeo, «costituisce un esempio di collaborazione tra le parti sociali e di concretezza nell'adozione di misure anti-crisi che ormai da tempo proponiamo e sollecitiamo».

Per i quattro sindacalisti, «la restituzione del potere d'acquisto a lavoratori e pensionati rappresenta la principale misura per combattere la recessione. Lo diciamo da tempo, spiegando che ciò va fatto non solo per ragioni di equità, ma anche per semplice calcolo economico, perché aumenta l'invenduto e cala il fatturato delle imprese italiane che, per l'80 per cento, destinano la propria produzione al mercato interno e oggi non trovano acquirenti».

Molti indicatori, infatti, fra cui quello fornito dai volumi di produzione pro capite di rifiuti, dimostrano come anche nei giorni delle feste di fine anno vi sia stata a Catania e provincia una significativa contrazione dei consumi. «Com'è del tutto evidente», hanno concluso Rota, Giulio, Mattone e Mazzeo, «se lavoratori e pensionati non hanno i soldi per comprare, le attività produttive chiudono e questo avvita ancora di più la crisi. Ecco perché, partendo da Catania, ribadiamo la richiesta di riduzione del carico fiscale, ormai insopportabile, per lavoratori e pensionati». (riproduzione riservata)

AL PALO. Il Commissario dello Stato bocchia i "provvedimenti chiave" del Governo

Se la Regione è Impugnata

Silurati i 70 milioni del credito di imposta e le norme su precari e formazione. L'assessore Armao: «E' la stessa procedura del 2011». Ma l'atto accende un faro sull'affidabilità economica siciliana

ARMANDO MONTALTO

PALERMO. Settanta milioni per integrare le norme sul Credito d'imposta per gli investimenti (con 500 imprese in attesa), ma anche stabilizzazioni e formazione. I "sogni" della Regione siciliana si infrangono sul muro alzato dal Commissario dello Stato che, nelle ultime due settimane, ha impugnato le norme per mancanza di copertura finanziaria. In "parole povere", il governo dovrà trovare altrove le risorse. E la Regione non ci sta. A cominciare dall'assessore all'Economia **Gaetano Armao**, per il quale le censure del Commissario sono "artificiose e prive di fondamento".

IL CREDITO D'IMPOSTA. Sono state 925 le domande giunte all'Agenzia delle Entrate entro il 31 dicembre 2011, ultimo giorno utile per la presentazione delle istanze. Le richieste di credito ammontano a 208 milioni pari a circa 600 milioni d'investimenti. 7 milioni di euro saranno destinati alle imprese operanti nelle attività estrattive, 106 a quelle manifatturiere, 13 ai servizi, 25 milioni alle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli e della pesca e 57 milioni a quelle turistiche. Le procedure per presentare le istanze sono state espletate interamente per via telematica e, altra grande novità, le imprese destinatarie del credito si sono impegnate a denunciare usurai e pizzo. Inoltre i nuovi investimenti dovranno essere effettuati entro il 31 dicembre 2013. Gli importi agevolabili variano in base alla dimensione e alla tipologia delle imprese. Si va da un minimo di 50mila per le microimprese, ai 4 milioni per le imprese turistiche. Da notare che 17 istanze provengono da imprese con sede fuori dalla Sicilia, con un credito

ammesso ad agevolazione di circa 10 milioni di euro, per un ammontare di 35 milioni di investimenti. «Ciò dimostra l'interesse che tale opportunità ha riscosso anche fuori dalla Regione - commenta Armao - e come sia importante proseguire in questa direzione». Uno studio ex ante fatto dalla Regione prevede sviluppo del Pil e dell'occupazione sembra assicurato, per di più, da l'incremento dell'occupazione di circa 3mila e 600 unità. Nonostante tutto ciò, la riproposizione resta col punto interrogativo.

COPERTURA FINANZIARIA. Il 5 gennaio, infatti, il prefetto **Carmelo**

Aronica ha impugnato alcune norme stralciate dal titolo "Disposizioni in materia di contabilità e di patto di stabilità regionale", approvate da Palazzo dei Normanni il 28 dicembre. Gli articoli impugnati sono proprio quelli destinati all'aumento dei fondi destinati al credito d'imposta per ulteriori 70 milioni di euro. Ma non solo. Nel mirino, anche la copertura del Fondo di Garanzia per il personale della formazione professionale per circa 20 milioni. Nel ricorso inviato alla Consulta, Aronica individua l'assenza di copertura per entrambe le misure e desume «la persistente esistenza nel bilancio della Regione di

residui di incerto titolo e dubbia riscossione per importi di notevole consistenza» che avrebbero dovuto coprire l'aumento di spese. **IMPUGNATIVE.** Il rinvio alla Corte Costituzionale delle misure destinate a credito d'imposta e formazione segue di qualche giorno un'altra impugnativa. Infatti, il 27 dicembre Aronica aveva contestato le "Misure in materia di personale della Regione Siciliana" approvate dall'Assemblea il 22 dicembre 2011. La norma mirava a stabilizzare centinaia di precari, ma, secondo il Commissario, esistono vizi di forma e, come al solito, manca la copertura.

LE REAZIONI. La bocciatura da parte di Aronica dell'aumento del fondo per il Credito d'imposta colpisce uno dei punti chiave per il rilancio dell'economia targato Raffaele Lombardo, che all'indomani dell'approvazione ne propagandava la sicura efficacia. L'Assessore Armao, però, difende l'integrazione del fondo «la copertura finanziaria alla norma impugnata è assolutamente identica a quella su cui si sono rinvenuti i 120 milioni che ad agosto scorso hanno finanziato l'incentivo. Ma perché non andrebbe bene adesso quel che andava bene appena quattro mesi fa?». L'esponente della giunta difende l'operato del governo regionale e alza il tiro. «Siamo certi che il Commissariato dello Stato non abbia intenzione alcuna di interpretare l'inaccettabile prospettiva di Mielli del "commissariamento" delle istituzioni meridionali per risolverne i problemi. Sono pienamente d'accordo con Cusenza e Giannino che su "Il Mattino" contestano il processo in atto di cancellazione del Sud dalle ultime iniziative dell'esecutivo Monti e propongono - conclude Armao - che il Mezzogiorno convochi il Governo».

Dodici poltrone per la pace

Trattative aperte sulle direzioni *ad interim*

PALERMO. Sette conferme e dodici *interim*. La partita sulla direzione dei dipartimenti regionali che ha "infuocato" lo scontro tra il presidente Raffaele Lombardo e l'Unione di Centro di **Gianpiero D'Alia** è in fase di stallo. Il governatore, che aveva annunciato le nomine dei quattordici direttori generali in scadenza a fine anno, ha deciso di confermarne sette e di lasciare dodici dipartimenti guidati "a tempo". Si trattava, insomma, di 12 "porte aperte" alle trattative. Il 31 dicembre, ad andare in scadenza per alcuni dipartimenti sono stati 14 direttori, tutti interni all'amministrazione: **Pietro Lo Monaco** (protezione civile), **Felice Bonanno** (programmazione), **Francesco Attagui** (Affari extraregionali), **Gesualdo Campo** (Beni Culturali), **Salvatore Taormina** (Finanze), **Giovanni Bologna** (Personale), **Luciana Giammanco** (Autonomie

locali), **Rosaria Barresi** (Interventi strutturali Agricoltura), **Pietro Tolomeo** (Comando Corpo Forestale) e **Ludovico Benfante** (Ufficio Speciale Autorità di certificazione). Allo stato attuale, le direzioni rispecchiano equilibri risalenti al secondo governo Lombardo. Infatti, l'Udc non ha neanche un nome di riferimento. Fino a fine 2011, l'Udc poteva contare su **Letizia Di Liberti** (Agenzia regionale per l'impiego) e **Marco Salerno** (Turismo), mentre una parte era composta da nomi graditi all'ex alleato **Gianfranco Micciché** (**Alessandra Russo**, **Rino Giglione** e **Maurizio Agnese**), mentre il resto era tutto targato Lombardo e Pd.

Poco prima della fine dell'anno, la giunta regionale ha approvato alcune conferme negli incarichi: **Vincenzo Falgares** (Infrastrutture), **Rosaria Barresi** (il primo dipartimento dell'Agricoltura), **Bonanno** (programmazione e fondi europei), **Tolomeo**, **Di Liberti**, **Campo**, **Romeo Palma** (Affari legislativi). Quindi, sono arrivati gli *interim*: a **Giovanni Carapezza Figlia** le Autonomie locali, la funzione pubblica e l'audit per la certificazione (al posto di Benfante); a **Rosaria Barresi** il secondo dipartimento agricoltura e la Pesca (al posto di Sal-

vatore **Barbagallo**); a **Tolomeo** l'Azienda Foreste (al posto di **Salvatore Giglione**); a **Letizia Di Liberti** il dipartimento lavoro (al posto di **Alessandra Russo**); a **Sergio Gelardi** il dipartimento Finanze (al posto di **Salvatore Taormina**); a **Falgares** la Protezione civile (al posto di **Lo Monaco**). In più, ci sono i due *interim* alla Ragioneria (a **Vincenzo Emanuele**) e alle Attività Produttive, con **Rosolino Greco** al posto di **Marco Romano**. Ancora incerta la poltrona di **Francesco Attagui**: la guida *ad interim* del dipartimento Affari extraregionali potrebbe andare a **Felice Bonanno**.

Nei corso del 2013, al di là delle rotazioni e degli *interim*, **Raffaele Lombardo** vedrà "liberarsi" altre sei poltrone a causa della scadenza dei contratti. La prima sarà quella di **Maurizio Agnese** (il 16 febbraio), che è a capo dell'Ufficio speciale Autorità di Audit dei programmi cofinanziati dalla Commissione europea. La seconda e la terza, entrambe il 6 luglio 2012, vedono protagonisti **Maurizio Guizzardi** (dipartimento regionale per la programmazione strategica, assessorato alla Sanità) e **Salvatore Barbagallo** (dipartimento interventi Infrastrutturali per l'Agricoltura). Gli ultimi tre

contratti, infine, scadranno in autunno. Il 3 novembre **Vincenzo Emanuele** lascerà il dipartimento regionale Acqua e Rifiuti, mentre il 29 dicembre raggiungeranno la fine della prestazione **Lucia Borsellino** (dipartimento regionale per le attività sanitarie e osservatorio epidemiologico) e **Gianluca Galati** (dipartimento dell'Energia). Così, invece, i contratti che cesseranno nel 2013: **Giovanni Carapezza** (segreteria generale della Regione), **Rosolino Greco** (dipartimento Famiglia e politiche sociali), **Letizia Di Liberti** (agenzia regionale per l'impiego, l'orientamento, i servizi e le attività formative), **Ludovico Albert** (dipartimento regionale per l'Istruzione e la Formazione professionale), **Sergio Gelardi** (dipartimento regionale per l'Urbanistica) e **Giovanni Arnone** (dipartimento regionale per l'Ambiente). In base alla riforma della struttura regionale, il direttore generale di dipartimento ha un potere quasi assoluto, talvolta più determinante di quello di un assessore. Ecco perché le poltrone sono al centro dello scontro interno alla maggioranza che garantisce l'esistenza al quarto governo targato **Raffaele Lombardo**. (D.D.J.)